

Contributo Cappellanie Ospedaliere Città di Torino S. Giovanni Battista e Beata V. Consolata

In questo periodo è presente soprattutto la stanchezza delle mamme. Rinnovare la mia speranza, e come posso lavorare per rinnovare la speranza. Come aiutare a fare una lettura ulteriore: dalla speranza umana alla speranza evangelica.

Anche come portatore della presenza di Dio, cerco di far passar l'idea che solitudine non c'è se c'è Dio. Anche i non cristiani sono alla ricerca... come posso pormi se non portare la VERA parola? Ottima cosa lavorare per creare connessioni tra noi e gli operatori sanitari specialmente quando ci sono situazioni molto difficili. Dobbiamo fare in modo di non passare una Pasqua come quella dell'anno scorso.

Un anno fa mi hanno detto che la Chiesa doveva chiudere e basta, senza neppure un avviso. Ho ricevuto tante telefonate per i ricoverati, per sapere come stavano, da parte di famigliari e conoscenti... Abbiamo sempre seguito con cura i vari decreti ... poi è arrivata la fase dei tamponi. Non so come sarà il futuro, arrivano i vaccini... ma ci saranno ancora certamente questioni aperte.

Condivido una parte di un colloquio avuto con un signore in ospedale. Mi ha guardato e mi ha detto: fa davvero piacere in questi giorni ricevere una visita... voi avete una marcia in più: noi quando entriamo in ospedale siamo demoralizzati e voi avete una marcia in più. Io ho ringraziato il Signore perché non ero cosciente di avere una marcia in più!

Tre verbi: incontrare le persone (medici, malati, famiglie, anche non credenti, a domicilio). Incontro le famiglie anche dopo la morte. Ascoltare, scaldare il cuore con la presenza costante.

Sento la solitudine come cappellano e quello che mi aiuta a vincere la solitudine è la visita ai malati, la presenza e l'ascolto.

Possibilità di incontrare persone credenti o no. A volte questo sorprende anche i malati. Ho scoperto che molta gente ha sete di spiritualità. In questo periodo c'è davvero bisogno di qualcuno accanto. Possiamo stare vicino anche al personale che spesso vive paura e disorientamento. Passare da Salute a Salvezza.

Il nostro ospedale convertito in Covid non ci permette di girare liberamente nei reparti se non per chiamata o necessità. Il contatto diretto con i dipendenti è stato positivo, abbiamo avuto occasione di stabilire buone relazioni con i dipendenti e possiamo conoscere meglio anche cosa loro pensano sia e debba essere il cappellano.

Ho potuto girare tutti i giorni nei reparti covid. All'inizio avevo molta paura ma poi un malato ha voluto toccarmi... esperienza commovente. Videochiamate con i parenti. Non abbiamo avuto la Cappella chiusa. Amicizia: si è creata amicizia, medici a confessarsi in periodo di covid.

Questo tempo del covid per me che sono anche parroco ha ridotto molti le attività: abbiamo potuto fare le cose con più calma. Liberarci da quella "macchina" che non ti lascia mai libero. Questa è stata una Grazia

Mi sento di sottolineare un rapporto migliore con il personale, rapporto più fraterno. Medici ed infermieri ti sentono come uno che rischia con loro.

Abbiamo fatto molte cose, la cappellania contribuisce a coinvolgere i cristiani del territorio nella Pastorale della Salute. Guarigione sia fisica che spirituale. Rapporto più intenso con il territorio.

La mia esperienza è semplice, ho cercato un senso in questo tempo. A volte mi sento dire che è bella la mia presenza, anche solo il fatto di essere presente suscita una positività nella persona. È emerso il bisogno di essere ascoltato, Occorre recarsi alla visita già con la prospettiva di voler bene a quella persona (Gesù che si avvicina, tocca, parla). Quando mi hanno chiamato nel reparto covid ho incontrato una persona in fin di vita quindi senza dialogo... capacità quindi di saper vivere anche questi momenti tragici.

La mia esperienza nella pastorale sanitaria in questo periodo di pandemia: smarrimento tra le persone, e bisogno di avere qualcosa di forte dove appoggiarsi per andare avanti. Si sente il bisogno della speranza. La gente grida come Gesù sulla Croce. Non dobbiamo fare speculazioni teologiche, ma siamo stati vicino, abbiamo ascoltato, abbiamo detto come vorremmo che le cose fossero. Noi dobbiamo accompagnare attraverso ascolto, compassione, silenzio... Ora dobbiamo trovare modalità che siano nuove rispetto a quanto facevamo prima del covid. La speranza che la gente cerca al momento non è finalizzata a risolvere i problemi, ma si incarna nella presenza della Chiesa nel mondo della sofferenza... dolcezza e tenerezza della Chiesa in questi luoghi della sofferenza.

Vorrei dare un tono di ottimismo, mi è stato molto utile un medico... riuscire a portare serenità e fiducia. Occorre avere coraggio e comunicare serenità e fiducia.

C'è bisogno certamente di novità e modi nuovi, però il covid ancor di più ci richiama a quello che in fondo abbiamo già fatto: farlo ancora e farlo meglio (ad esempio anche nella presenza fisica). Questa emergenza ci spinge anche a non dare per scontato la situazione... ora abbiamo scoperto la prossimità dello sguardo. Ci stiamo chiedendo di collaborare in ospedale per diffondere la preghiera attraverso un sistema video. L'ospedale sta pensando anche al mondo del volontariato, da interpretare in modo nuovo. Ora noi al Mauriziano non stiamo trovando particolari ostacoli... Al Mauriziano a volte in reparto chiamato per delle benedizioni ...occasione per incontrare tutto il reparto. Insistiamo molto anche nel rapporto con il personale.

Partendo dall'esperienza dell'ordinarietà, mi sono poi trovato con la pandemia con un'altra tipologia di servizio che mi ha fatto sentire anche inadeguato, ma mi ha posto la domanda su cosa è essenziale in questo servizio, ed ho trovato una radice che sta nel fatto che la Fede ci permette di "toccare" le persone, mantenere una porta aperta che è una opportunità. Preghiera incentrata in particolare su cosa vuole in Signore in questa situazione.

Presenza, ascolto, preghiera, presenza spirituale. Sottolineo un aspetto legato al rapporto con il Personale, coinvolto anche dal punto di vista spirituale. Nella Chiesa sono nati gli ospedali, ciò dà valore spirituale e teologico non solo al ruolo di medico ma anche alla scienza medica in sé.

Pensando al futuro? È davvero difficile pensare ad una Chiesa in uscita! Quando ognuno di noi ha un problema tende a vederlo da fuori... importante per noi in questo momento tentare di uscire un poco da noi stessi per capire se va bene ciò che facciamo, come parliamo...noi non dobbiamo "fare" cose nuove, la spiritualità sarà sempre un bisogno delle persone! Ci parliamo poco e con scarsa capacità a livello di formazione! Come cappellania ci siamo resi conto che il malato è

sempre più sfuggente... c'è grande turn over... ma abbiamo grandi possibilità con il Personale... magari vedere anche nuovi "linguaggi" liturgici.

Fare rete, trovarci e programmare insieme non solo tra cappellani ma anche con operatori sanitari...